

# Cento i detenuti che lavorano in carcere «Si può fare di più, le aziende investano»

**Il dibattito.** Altri 42 impiegati all'esterno. La direttrice: «Tanti, ma recupero difficile per altri 400 con tempi lunghi di detenzione». Le storie positive di imprese che hanno reclutato manodopera

**LUCA BONZANNI**

Per qualcuno uno spaglio s'è già aperto: su 592 reclusi della casa circondariale di Bergamo, 100 hanno una «posizione lavorativa interna» – cioè svolgono mansioni nelle pulizie o nelle cucine, nelle manutenzioni o nel giardinaggio – e altri 42 lavorano per realtà esterne, soprattutto cooperative. «È tanto», sì, come sintetizza la direttrice Ylenia Santantonio, «ma non è abbastanza, se consideriamo che sono circa 400 i detenuti definitivi per i quali si prospetta un periodo medio-lungo di carcerazione: senza un progetto di reinserimento, non possiamo pensare a una riabilitazione».

Allora, occorre fare sempre di più per costruire una seconda chance. Ci ha provato ieri l'evento inaugurale di «Unlock», il festival sulla giustizia e sul sistema penale che fino a sabato si snoderà tra Daste in città e la cooperativa Areté di Torre Boldone, dando vita a una sorta di «open day» per sensibilizzare sulle opportunità che il carcere dà anche al tessuto economico. Lo spiega con franchezza Francesca Paola Lucrezi, direttrice dei due penitenziari di Brescia: «All'interno delle carceri c'è manodopera: le persone sbagliano, ma non è detto che sia-

no prive di competenze. È un investimento sociale anche per l'azienda». Una visione pragmatica che trova eco nelle parole di Angela Venezia, dirigente Ufficio Detenuti e Trattamento del Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria: «Nulla può prescindere dal lavoro: se il carcere è visto come una risorsa per il territorio, allora ha senso». Ma come si può fare? «Bisogna sconfiggere il pregiudizio – riflette Benedetta Venezia, direttrice dell'Ufficio distrettuale per l'esecuzione penale esterna Brescia -, ma lo possiamo fare in questo territorio attento».

## Le testimonianze

Lo fanno già alcune imprese dal fatturato multimilionario e dalla vocazione internazionale, come messo in luce nel giro di testimonianze animate da Gino Gelmi (Carcere e Territorio) e Monia Caldara (Consorzio Mestieri). La Sessa Marine, che a Civate al Piano è attiva nella produzione di yacht, è partita da un bisogno concreto: «Il nostro è un lavoro molto artigianale e ricercavamo falegnami ed elettricisti, difficili da reperire – racconta Sonia Caroli, responsabile delle risorse umane -. Così abbiamo avviato una decina di collo-





Sala gremita a Daste per l'evento inaugurale di «Unlock» FOTO AGAZZI

qui in carcere, identificando delle figure interessanti per l'esperienza lavorativa, inserendo due ragazzi in azienda: uno purtroppo non s'è dimostrato costante; l'altro, dopo i primi due contratti, a gennaio è stato assunto a tempo indeterminato. S'è messo in gioco,

■ La presidente del Tribunale di sorveglianza, Cali: «Si devono dare opportunità»

s'è dimostrato affidabile». Anche la **Magnetti Building**, storica realtà dell'edilizia prefabbricata con base a Carvico, s'è avvicinata agli inserimenti lavorativi «e ci piacerebbe suggerirlo ai nostri concorrenti – sorride Alice Magni, responsabile marketing -: non solo perché nel nostro ambito c'è bisogno di persone, ma anche perché le nostre aziende raccolgono valore e una parte la devono restituire». Gli strumenti ci sono, e pure i benefici: «Abbiamo svolto un'analisi su un campione di 12 cooperative, con 25 assunzioni e 16 tirocini – è l'esempio portato da Lucio

Moioli, presidente di Confcooperative Bergamo -. Hanno ottenuto un risparmio di 250mila euro annui, grazie ad agevolazioni fiscali e crediti d'imposta, pari a 6mila euro a persona».

Sul versante pubblico c'è l'impegno di Sviluppo Lavoro Italia, società del ministero del Lavoro: «Anche nelle carceri di Bergamo e Brescia – ricorda Annamaria Savi, responsabile di uno specifico progetto per il reinserimento – abbiamo aperto degli sportelli dei Centri per l'impiego, per favorire l'incrocio domanda e offerta».

La conclusione è di Monica Cali, presidente del Tribunale di sorveglianza di Brescia: «Il tempo dell'esecuzione della pena può essere un nuovo inizio, nel quale tutto è ancora possibile: si possono e si devono dare opportunità, ed è giusto valorizzare chi le sa cogliere. Non facciamo sconti o regali, ma chiediamo responsabilità e impegno a chi accede alle misure alternative, dando concretezza alla funzione rieducativa della pena come previsto dalla Costituzione. Dare lavoro conviene, perché permette di fare prevenzione abbassando la recidiva e di ridurre i costi economici e sociali per la collettività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA